
Il meglio relativo di Short Theatre

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Il festival quest'anno ondeggia tra pretenziosi studi e noiose performance. Si distinguono gli attori per le modalità con cui calcano la scena: la frammentazione comunque resta la parabola dentro cui si muovono artisti e rappresentazioni

Tra gli spettacoli visti nella variegata programmazione di Short Theatre, fra discutibili allestimenti, noiose performance, pretenziosi studi, **“In società/Divertimento”**, di Federica Santoro, anche regista per Fattore K, è da segnalare per la bravura dell'attrice (più come interprete che come autrice) dal modo di recitare quasi distratto e febbricitante. Dentro una scena disordinata affollata di sedie capovolte, di un divano, di una panca al centro, di alcuni abiti appesi, stoffe da stracciare, parrucche sparse, di armadietti e di un violoncello e un trombone appoggiati a terra, l'attrice, sciattamente nero vestita, imbastisce una drammaturgia di soliloqui fra tre personaggi - fratello, sorella e lui - incapaci di comunicare.

Tutti, distrattamente, si rincorrono, ma senza incontrarsi. Prevale una sordità che è indifferenza, con lei che parla sempre, e gli altri – Sebi Tramontano e Luca Tilli - a esprimersi con i due loro strumenti musicali in un percorso buffo di entrate e uscite, di camminamenti felpati o rumorosi, di brevi frasi sussurrate, o di risate e pensieri a voce alta che lui, l'uomo in vestaglia, improvvisamente esprime. La scrittura della Santoro - ironica e divertente nella costruzione scenica di traiettorie di movimenti - pecca di eccessiva frammentazione, limitandosi a snocciolare pensieri sparsi, che risultano approssimativi, seppur articolati. Sono divagazioni sull'esistenza quotidiana e sul mondo, ma che non giungono ad una compattezza narrativa che aiuti lo spettatore ad entrare dentro il caos di quella stanza, e di quel mondo relazionale.

Notevole la scrittura scenica di Giuseppe Provinzano autore, per la sua nuova compagnia Babel, di **“To play or to die. This is the question ... today”** (nella foto), che rivisita l'Amleto riducendolo a due soli interpreti. Con lui in scena c'è Chiara Muscato in un continuo scambio di ruoli di tutti i personaggi della saga scespiriana, di fantasiosi travestimenti con semplici costumi poveri trasformati in fogge evocative, di musiche pop, su una scena di luci neon, fili e microfoni, un teatrino di marionette, e lenzuola scritte. «Sappiamo più di Amleto che di quello che sta avvenendo nel nostro paese», dice nel prologo Provinzano, segnando così la cifra della sua rilettura del celebre, e bistrattato, principe di Danimarca.

Nel seguire un percorso non narrativo egli innesta divertenti commenti e pungenti riflessioni sulla nostra attualità, soprattutto politica con riferimenti a personaggi noti, sulla cultura, sulla situazione del teatro “occupato” e dei teatranti “occupanti”, perché «...anche il teatro, in questi tempi di crisi, non se la passa bene». Ma resistere è la condizione necessaria. Ed è quello che si ostinano a fare questi

due Rosencrantz e Guildenstern non ancora morti. Agonizzano ma resistono: si aggrappano alle immagini e alla poesia di Shakespeare, si fanno scudo citando il pensiero lucido e non rassegnato dello scrittore tedesco Heiner Müller, rivendicano il diritto alla bellezza. Forse sfolto in alcune parti, lo spettacolo acquisterebbe maggior ritmo e compattezza.

Da segnalare ancora la bella *mise en space* del romanzo della tedesca Rebekka Kricheldorf “**Villa Dolorosa**” curata da Fabrizio Arcuri (direttore artistico del Festival) con un ottimo cast di giovani attori seduti e in movimento, che hanno reso il clima della strampalata, noiosa e fallimentare festa di compleanno della protagonista Irina in compagnia delle sue sorelle “cechoviane”, del fratello e dei loro malcapitati amici, “in attesa che la vita celebri il proprio cammino con un regalo sorprendente, che regali un po’ di leggerezza e di speranza”.

Tra le presenze straniere un giovane trio spagnolo *Atresbandesche* col loro “**Solfatara**”, ispirato a “Anatomia del miedo” di José Antonio Marina e “Fragments d'un discours amoureux” di Roland Barthes, esamina alcuni aspetti delle strategie emotive che utilizziamo per affrontare la vita e le relazioni. In questo caso, quelle di una fragile coppia che, durante una cena imbastita per una coppia di amici, dà voce alle loro paure e ai pensieri inespressi sollecitati da un’invisibile ombra, incarnazione della loro mente. Divertentissima ed efficace l’analisi spietata dell’inconscio che i tre bravissimi attori riescono a creare semplicemente attorno ad un tavolo domestico, in un andirivieni molto dinamico e mimico arricchito dalla traduzione italiana sovraimpressa.

Al Festival Short Theatre, Roma, La Pelanda-Macro, fino al 18/9.